

APPUNTI

PER LA STORIA DELLA CULTURA IN ITALIA

NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XIX

IV.

La cultura toscana

VI.

I PIAGNONI.

(Contin.: v. vol. XV, pp. 366-74).

Vedremo un'altra volta quanta affinità ci sia tra il Savonarola dei Piagnoni e quello del Villari, e in che differiscano. Ma alla storia aneddotica dello spirito savonaroliano, fiorito in Toscana nella seconda metà del secolo scorso, può recare pur qualche lume un cenno di taluni contrasti dibattutisi tra il '58 e il '65 tra l'autore della *Storia di Girolamo Savonarola* e gli eruditi piagnoni fiorentini.

Nello *Spettatore* ⁽¹⁾ di Firenze, nell'agosto 1858, il Villari s'affrettava a far pubblicare un annunzio della sua opera col titolo: « *La vita di Fra Girolamo Savonarola* studiata sopra i documenti originali..., con appendice di scritti inediti », che doveva prossimamente essere messa a stampa in due volumi dal Le Monnier. Ma l'annunzio si limitava a un ragguaglio sommario degli scritti e documenti inediti, che l'autore in parte avrebbe dati alla luce, e in parte messi a profitto per una nuova e più profonda intelligenza dei tempi, della vita, delle idee del frate ferrarese. I documenti sarebbero stati di tre specie. Alcuni avrebbero riguardato le opere e la dottrina del Savonarola. E di essi era detto che

oltre un esame minutissimo di tutti i suoi trattati, sermoni, epistole, opuscoli, ecc., l'autore metterà in luce parecchie lettere inedite alla fa-

(1) A. IV, n. 33.

miglia, agli amici, ai principi italiani e stranieri; alcune poesie cavate dagli autografi stessi; un'operetta sul *Disprezio del Mondo*, chè fu il primo scritto in prosa del Savonarola, e che tutti i biografi dichiararono inevitabilmente perduta; una lunga esposizione di Giobbe. Finalmente l'autore ha potuto copiare alcuni autografi di appunti che il Savonarola faceva per suo uso privato, e interpretare le molte minutissime postille marginali, che egli scriveva, quasi in cifra, su tutte le sue Bibbie. In questo modo ha potuto raccogliere le sue idee bibliche, conoscere i suoi pensieri più intimi e combattere vittoriosamente l'opinione di coloro che vorrebbero attribuire al Savonarola intenzioni nascoste, per farlo in tal modo seguace delle loro idee;

e confermare insomma il giudizio cattolico del Marchese e del Guasti sulle opinioni religiose del Savonarola.

La seconda serie di documenti si sarebbe riferita alla vita politica dell'eroe. E il Villari faceva sapere di aver copiato nell'Archivio delle Riformagioni tutte le provvisori, deliberazioni e pratiche dal 1494 al '98. E si lodava della gentilezza degli impiegati di quell'Archivio, che, dove mancavano i documenti interi, lo avevano aiutato a ricercare nei volumi di frammenti e di miscellanee, in guisa che le notizie così raccolte potessero illuminare tutta la costituzione fiorentina ordinata sotto i consigli del Savonarola, seguire a passo a passo le deliberazioni prese dai magistrati in quegli anni, e chiarire tutte le insidie dei Medici contro la repubblica. Infine il Villari si distendeva a parlare della grande importanza delle sue scoperte nella terza serie di documenti, riguardanti il processo del Savonarola e de' suoi compagni; poichè della pubblicazione di questa serie temeva di vedere compromesso tutto il merito:

L'autore crede che questo processo apparirà in una luce tutta nuova, sì pel gran numero di documenti sconosciuti, che ha potuto raccogliere, come per le conseguenze che risultano inevitabilmente nell'esaminarli con una sana critica. Egli ha trovato un processo del Savonarola prima di lui sconosciuto a tutti, sebbene fosse stato da alcuni storici menzionato: ha trovato le esamine dei due frati che morirono con lui, e raccolto le deposizioni di tutti i testimoni, tutte le più minute deliberazioni che i signori fecero in quel tempo, moltissime lettere familiari e segrete di amici o nemici. Nel mettere assieme tutti questi processi, gli è occorsa la singolare fortuna di trovare una parte della copia non alterata, e ponendola a riscontro col resto, crede aver trovato la chiave di tutte le alterazioni fatte. E questo ha potuto confermare con l'autorità di cronache e lettere inedite, e con una corrispondenza segreta, assai notevole dell'espia che Lodovico il Moro teneva in Firenze. Questi documenti furono ritrovati in molti anni di ricerche fatte in tutte le biblioteche ed

archivi italiani, ma specialmente in Firenze, ove l'autore ha lungamente dimorato, e manifestato liberamente ad ognuno lo scopo ed il risultato delle sue ricerche; e ne ha ricevuto tutti quegli aiuti che erano da aspettarsi dalla gentilezza toscana. Ora ha udito che alcuni vorrebbero affrettarsi a pubblicare tutta quella parte di documenti della quale hanno potuto da lui stesso o dai suoi amici avere notizia. Egli spera che ciò non sia vero; ma quando pur fosse, non otterrebbero il fine che si sono proposti. Se vi è alcun merito nelle sue fatiche, non sta certo nei codici, ma nell'uso che avrà saputo farne: quanto poi alla fortuna di averli ritrovati, basterà solo raccontare i particolari del fatto, già noto a molti in Firenze, perchè l'opinione pubblica venga tutta in suo favore.

Quest'annuncio, scritto il 4 agosto 1858, non potè veder la luce prima del 15; e intanto quello che il Villari temeva, era accaduto: nel *Giornale storico degli Archivi toscani*, che la Sovrintendenza degli Archivi toscani, ossia Francesco Bonaini, coadiuvato da Luigi Passerini, il genealogista e storico delle istituzioni fiorentine di beneficenza e da Cesare Guasti, pubblicavano in forma di appendice all'*Archivio storico* del Vieusseux, il Passerini aveva cominciato a stampare una raccolta di *Nuovi documenti concernenti a Frate Girolamo Savonarola e ai suoi compagni*, anticipandone molti, tra i più notevoli, di quelli che il Villari teneva a far conoscere per primo. E perciò s'affrettava ad esprimere il suo forte risentimento in una lunga *Dichiarazione*, che fu inserita nello stesso numero dello *Spettatore*:

Quando cominciai a studiare sul Savonarola, le mie ricerche si vollero principalmente intorno al processo; e trovai subito un gran numero di documenti, che lo illustravano. Considerando allora che il mio lavoro avrebbe richiesto un gran tempo, prima di venire alla luce, io mi decisi di offrire quei documenti all'*Archivio storico*, acciò che altri non mi potesse privare di quel piccolo merito che potea venirmi dalla fortuna di averli ritrovati. L'*Archivio storico* tenne su questo argomento una lunga discussione, e finalmente ricusò la mia offerta. Io chiesi quale fosse la cagione di ciò; mi fu da alcuno risposto che v'era stato chi avea addotto la strana ragione, che io era 'forestiero', e la sua voce avea prevalso su gli altri. Allora non mi occupai più di ciò, e continuai pazientemente le mie ricerche. Io avevo almeno chiarito che quei documenti erano stati da me ritrovati, che mi appartenevano in quanto può appartenere ad uno il frutto delle sue fatiche, e credetti che altri non avrebbe tentato di pubblicarli, fino a che io m'occupavo ancora di quel soggetto. M'ingannai però di gran lunga. Quei documenti ora si pubblicano, e si pubblicano da quei medesimi signori, che mi fecero la più forte opposizione nell'*Archivio storico*. Gli impiegati dell'*Archivio* di Stato hanno già messo mano

alla stampa di quei miei documenti, che vedranno la luce nel loro *Giornale storico*.

Il Villari si doleva sopra tutto che in sei anni, quanti ne erano scorsi da che gl'impiegati dell'Archivio avevano avuto notizia di quei documenti, avessero scelto, per metter mano alla pubblicazione, quel mese istesso, in cui egli conchiudeva col suo editore un contratto per una Biografia del Savonarola, di cui tali documenti facevano parte; il momento cioè in cui più potevano nuocergli. E lungamente si fermava a raccontare i particolari delle private querele corse tra lui e i suoi concorrenti e il Vieusseux e il conte Carlo Capponi possessore e donatore all'Archivio di un codice contenente la parte principale di quelle carte; e faceva infine un elenco dei documenti che egli già aveva e che gli altri forse avrebbero ancora pubblicati prima di lui. Ma prima sollevava alquanto il tono della sua protesta notando:

Io m'avvedo però che questi privati lamenti non debbono interessare il pubblico. Voglio perciò metterli da parte e dimenticarli. Ma nel danno privato v'è una parte che ricade sul pubblico, ed è su questa che io mi fermo. Ciò che avviene a me può avvenire ad altri, ed è già avvenuto. Non ha guari i giornali s'occupavano della protesta d'alcuni Francesi, i quali non avendo potuto far le ricerche, per cui erano venuti in Firenze, partivano indegnati. Questi fatti vengono dalla pubblica voce ripetuti e forse anche esagerati, si sparge l'opinione che i signori dell'Archivio sono gelosi degli studiosi, che vogliono far monopolio dei codici antichi, che attraversano le ricerche dei privati con un numero infinito di formalità, che mettono ostacoli d'ogni sorta a chi vuol copiare o anche riscontrare dei codici. Vere o false che siano, queste voci portano dei danni reali, danni che i signori dell'Archivio, più d'ogni altro, debbono avere a cuore di evitare. Infatti non pochi sono quelli, a cui già ripugna il metter piede nell'Archivio, e molto maggiore ne sarà il numero, se (il che io non voglio credere) si continua in su questo andare. Potrebbe anche venire un giorno, in cui quel vivo interesse che è in Toscana per gli studi storici, si spegnesse del tutto, ed allora invano i signori dell'Archivio si dorrebbero d'esserne stati cagione, invano cercherebbero mettervi riparo.

A nome del sovrintendente Bonaini, nello *Spettatore* del 22 agosto (1) rispondeva seccamente il segretario Cesare Guasti:

1. che fra i tanti ammessi a studiare nell'Archivio di Stato dal novembre 1852, i cui nomi sono stampati nel *Giornale storico degli Archivi*

(1) A. IV, n. 35.

toscani, e fra i non pochi che alla Soprintendenza ricorsero per notizie e documenti non si trova il nome del signor Pasquale Villari;

2. che niuno degli ammessi ebbe mai occasione di rammaricarsi della Soprintendenza; mentre molti l'ebbero di lodarsene e in opere pubblicate e in private lettere che la Soprintendenza conserva.

E così, continuando a contestare, punto per punto, le asserzioni e rimostranze del Villari, dichiarava che la Soprintendenza si era proposta di stampare « alcuni documenti che concernono al Savonarola perchè uno dei Direttori dell'Archivio se n'era in particolar modo occupato; perchè non aveva mai fatto nessuna comunicazione al signor Villari; perchè sapeva che il padre Marchese, il Perrens, l'Aquarone, il conte Carlo Capponi ed altri, avevano pubblicato e di tratto in tratto pubblicavano documenti savonaroliani, avuti in altri tempi dall'Archivio senza che l'uno contestasse all'altro priorità d'invenzione o privativa di stampa »; e che avrebbe preso in pace se taluni non credevano di dover salire le scale dell'Archivio, quando vedeva che « i dotti e i discreti le *salivano* pieni di fiducia e le *scendevano* pieni di soddisfazione »; e che infine la Soprintendenza « *perdonava* al signor Pasquale Villari tutto ciò che *era* scorso dalla sua penna, condannandolo così alla passione da cui *mostrava* d'esser offuscato, come alla fretta in cui *diceva* d'aver scritta la sua Dichiarazione ».

E per allora la polemica non ebbe seguito. Anzi il Villari nella prefazione alla sua *Storia*, l'anno seguente (1), accennando agli editori da cui era stato preceduto nella pubblicazione de' suoi documenti, rendeva giustizia alla diligenza dei compilatori del *Giornale storico degli Archivi toscani*, e trovava naturale che la stessa curiosità che destavano i processi savonaroliani e il lungo tempo da lui impiegato al compimento del proprio lavoro dessero luogo al fatto, di cui altra volta s'era risentito.

Ma nel secondo volume della *Storia*, seguito nel '61, faceva in tempo a ferire il Guasti nei sentimenti, a cui questi teneva di più, verso il Savonarola. Dopo avere, con animo da seguace del padre Marchese, accennato eloquentemente alla caduta della repubblica fiorentina che, « difesa dal genio di Michelangiolo, dalla destra del Ferruccio, dal cuore di tutto un popolo, ebbe una fine gloriosa quanto i giorni più belli del suo fiorire »; e riconosciuto che « in tutto questo meraviglioso movimento, San Marco era tor-

(1) *La Storia* di G. G., I (Fir., 1859), p. XXI n.

nato ad essere il centro dei più fidi amici della patria e della libertà », sentenziava che la storia dei veri seguaci del Savonarola finisce colla libertà fiorentina. Questo non era il parere del Guasti. Ma il Villari in nota soggiungeva: « Coll'andare del tempo non cessava, anzi cresceva quella superstiziosa venerazione che i frati di parecchi conventi di Toscana nutrivano pel Savonarola, adorando i suoi abiti, facendogli orazioni, conservandone le reliquie, celebrando un ufficio per lui espressamente composto, e nel quale lo chiamavano santo, martire e profeta. Questi, veramente, non ardiremmo chiamarli discepoli del Savonarola » (1). E citava senza pur nominare il Guasti, l'*Officio proprio* che questi aveva pubblicato nel '60, insieme col Capponi, premettendovi un'amorosa storia del culto del Savonarola (2).

Cotesta è una semplice avvisaglia del combattimento, che doveva con violenza ingaggiare quattro anni dopo, quando il Guasti oltre a ristampare l'*Officio proprio*, ebbe tratte da un autografo le *Poesie* del Savonarola e datele in luce per la prima volta secondo la forma degli autografi le *Rime* di Michelangelo. Giacchè con Michelangelo il Guasti non usciva dalla cerchia de' suoi intensi amori savonaroliani. Basta leggere qualche squarcio del *Discorso* che premise a questa edizione delle *Rime* (3):

« Ha Michelangelo (scriveva, lui vivo, il Condivi) con grande studio ed attenzione lette le Sacre Scritture sì del Testamento vecchio come del nuovo, e chi sopra di ciò s'è affaticato; come gli scritti del Savonarola, al quale egli ha sempre avuta grande affezione, restandogli ancor nella mente la memoria della sua viva voce ». Ecco la scuola in cui l'ardente spirito del Buonarroti compose i giovanili pensieri a una insolita gravità: in tal palestra afforzò il cuore e l'ingegno. Quando io vedo Michelangelo tra i Piagnoni, comprendo com'egli nello scadimento della fede e de' costumi si serbasse credente ed onesto, come fra i satelliti della tirannide si mantenesse libero; e potesse un alito di religione e di libertà infondere ancora nell'arte.

E quindi, accennando ai disparati giudizi sul Savonarola:

Il Machiavelli ci ammoniva, che di un tant'uomo si dovesse parlare con riverenza: i santi l'onorarono come santo. Quando gli scrittori pro-

(1) *Storia*, II, 220 n. 1.

(2) Cfr. la nuova edizione, 3.^a impressione (1910), II, 255, dove il Guasti è menzionato.

(3) *O. c.*, pp. XI-XIII.

testanti lo asseriscono precursore di Frate Martino, fanno per dire; chè (testimone il Sismondi) neppur loro seriamente lo credono: certo è poi che non riuscirono a provarlo. Ma io accetterei la parola, basta che si spiegasse così. Il Savonarola predicò e tentò una riforma morale, ma non religiosa, nella società ecclesiastica e laica; nella Chiesa, ma non contro la Chiesa: vedendo inutili i suoi sforzi, prenunziò alla Chiesa il flagello dell'eresia, che venne; pronunziò all'Italia il flagello degli stranieri, che vennero: profeta quindi, e precursore non di Lutero soltanto, ma e di Francesco I e di Carlo V, del sacco di Prato col ritorno de' Medici, del sacco di Roma e dell'assedio di Firenze; della caduta di questa Repubblica e del governo civile in Italia; del dispotismo in Italia e in Europa. Frate Girolamo, che in un solo pensiero comprese, e di un medesimo affetto amò la Religione e la Civiltà, la Chiesa e la Patria, gridò a tutti una spontanea Riforma, perchè così intendeva di scongiurare da una parte lo scisma, dall'altra la servitù. E poichè il pio e generoso desiderio, degno del monaco e del cittadino, gli fruttò la morte violenta, i Piagnoni lo dissero perchè lo crederono; e, come i primitivi cristiani nelle cripte silenziose, all'ombra dei monasteri e nel santuario della famiglia gli prestarono un culto i Piagnoni, che furono sempre uomini rispettabili.

Sempre, poichè piagnoni, come vedemmo altra volta, il Guasti sapeva che ce n'eran tuttavia a Firenze; e potevano essi gloriarsi di avere con sè Michelangelo nella schiera dei buoni che perdono soltanto con la vita la libertà. E la figura di Michelangelo, ammonitore nelle sue sculture e difensore della sua città con opere militari, il Guasti ritraeva in un'altra pagina assai eloquente.

Il Villari cominciava dall'*Officio proprio* del Savonarola, osservando (1): « Sembra un destino, che alla memoria del povero Frate, debbano sempre recare maggiore ingiuria le lodi dei troppo zelanti ammiratori, che le accuse dei suoi detrattori »: e mettendo così fra i troppo zelanti anche il Guasti, le cui lodi si sarebbero volte in ingiuria pel Savonarola! « Per molto tempo, in fatti, coloro che lo chiamarono profeta, santo, autore di miracoli, ecc., furono quelli che dettero occasione continua a farlo chiamare falso profeta e seduttore del popolo. E così pure, ogni volta che si è preteso di chiamarlo sommo poeta, elegantissimo scrittore; si è subito gridato dall'altra parte: bruciatore di preziosi codici, barbaro nemico dell'Arte. Una esagerazione chiamava l'altra, e non si faceva mai un

(1) In un art. pubbl. nel 1.º e nel 2.º numero (a. I) de *La Civiltà italiana* di A. De Gubernatis, Firenze, 1 e 8 gen. 1865.

giudizio imparziale ». Così i nuovi opuscoli del Guasti « verrebbero a rinnovare la strana contesa, se la storia e la critica di molti scrittori non l'avessero per sempre rimandata ai Piagnoni ed agli Arrabbiati ». L'*Ufficio* è, pel Villari — contro il parere, non pure del Tommaseo e del Capponi, ma quello perfino del Carducci, che già conosciamo — « un monumento di singolare superstizione, e niente altro ». In verità, « si tratta d'alcuni frati, che nel secolo XVI ancora accendevano i lumi e recitavano preghiere al Savonarola ed ai suoi due compagni ». Ebbene: « una di tali preghiere è appunto questo Ufficio, di cui il signor Guasti, aiutato dal conte Carlo Capponi... ha procurata l'edizione con eleganza e diligenza. Egli vi premette una prefazione, che sembra scritta da un antico piagnone. Non è contento di dare molta importanza a questo Ufficio; ma fa una lista di tutti i santi che ebbero devozione al Savonarola... La *Civiltà cattolica* rammentando al signor Guasti i giudizi già dati dalla corte di Roma, e rimproverandogli la sua eccessiva devozione, faceva appello alla storia ed ai documenti già pubblicati. Ma il signor Guasti risponde, in questo opuscolo, che, se la sua devozione è peccato, egli si gloria di peccare con S. Caterina e con altri santi, che certo non aveva bisogno di storia nè di documenti ». Ma come? Siamo dunque in una questione, in cui non ha peso nè l'autorità di Roma nè la storia; ci sia permessa almeno un'osservazione di senso comune. L'*Ufficio* comprende nello stesso culto con fra Girolamo, fra Domenico da Pescia e fra Silvestro Maruffi, che ascesero con lui il patibolo. Ma fra Silvestro è quegli che ingannò, tradì, rinnegò il maestro, che in lui aveva avuta illimitata, cieca fiducia. Ora, « per venerare il Savonarola come santo, noi dobbiamo, dunque, inginocchiarci ancora innanzi a chi lo tradiva? Non era forse meglio lasciare il generoso martire su quell'altare più santo che egli aveva innalzato a sè stesso, combattendo e morendo per la libertà politica e religiosa »?

continua.

GIOVANNI GENTILE.